

## Unità di apprendimento di italiano (micro)

***Raccontare in forma collaborativa*****Componenti il gruppo**

Irene Baù  
Ion Cirlig  
Stefania Giust  
Xiang Hu  
Massimo Granato  
Eros Pavanel

**Consegna**

Coordinate narrative

- Personaggi essenziali: un cacciatore di circa vent'anni (protagonista); un cane
- Tempo della vicenda: Paleolitico
- Durata della vicenda: alcune settimane
- Luogo: lungo il fiume Sile, tra accampamenti di raccoglitori-cacciatori

**Realizzazione**

**Tempi:** 02-31 maggio 2011

**Pubblicazione:** <http://unoaccadue.wikispaces.com/Racconto+Gruppo+3> – *Tre racconta*

***Ritorno al passato***

Tutto era pronto; i macchinari funzionavano perfettamente. Quell'esperimento sarebbe stato un successo per l'intera umanità del XXI sec., in quanto avrebbe potuto portare a scoperte scientifiche e storiche impressionanti sul mondo preistorico. Lo scienziato scelse come cavia due soggetti: un uomo di circa vent'anni ed un cucciolo di Beagle.

Dopo un addestramento intenso per l'impresa che li avrebbe portati in un ambiente estraneo alla loro realtà quotidiana, i due soggetti si trovarono dentro il laboratorio, pronti alla partenza. Ebbero un paio di minuti per prepararsi psicologicamente ed entrarono nel *gate* che li avrebbe trasportati nel passato.

Eccomi qui... ora mi trovo in un paesaggio nel quale l'ambiente naturale prevale ovunque. Io e Byron insieme, solo noi due in un deserto verde. Nelle vicinanze vi è un fiume che azzarderei dire sia il Sile, sperando che durante il viaggio non ci sia stato qualche problema e quindi che non siamo stati teletrasportati dall'altra parte del mondo.

L'unica ragione che mi ha spinto ad entrare in questo progetto è quella che la vita che facevo nel mio presente era uno schifo; mi ritrovavo con una ragazza nuova ogni notte, spendevo i miei soldi solo nel divertimento, non capivo più quello che volevo fare di questa vita. Ormai non aveva più senso vivere in una condizione simile; dovevo dunque dare una svolta a tutto quello che mi circondava e proprio in quel momento. Avevo visto al telegiornale che si parlava di uno scienziato che aveva progettato una

macchina che avrebbe potuto portare l'uomo nel passato. È allora che ho trovato ciò che avrebbe cambiato radicalmente il mio stile di vita. Sarebbe stata una sfida con me stesso.

Byron corre tutto felice lungo il sentiero che ci separa dal fiume ed io lo inseguo, mi fido pienamente del suo istinto. In questo preciso istante, l'unico punto di riferimento che ho è proprio lui, un cane. Ci incamminiamo lungo uno stretto sentiero, forse l'unica via che mi possa portare a qualche accampamento, ad un po' di compagnia e invece no... solo noi due e la nostra ombra riflessa nell'acqua del fiume. A dire la verità, non so nemmeno se siamo da soli; l'unica cosa certa è che siamo due piccoli esseri viventi in un immenso paesaggio naturale come questo. Come prima cosa, da fare devo trovare del cibo: sono indeciso se fare una canna da pesca o direttamente un arpione, mi devo sbrigare sta iniziando a farsi buio. Lascio Byron a far da guardia alla canna da pesca fatta con un ramo caduto vicino a noi e intanto io, con una lancia fatta legando il mio coltello ad un bastone piuttosto lungo, sto cercando un luogo dove accamparci e dormire; magari, durante questa ricerca, avrò la possibilità di trovare altro cibo. Ecco: ho trovato due alberi su cui costruire un'amaca per me e una ancora più su per Byron. Proprio quando ho finito e sto tornando da Byron, vedo che la canna inizia a scuotersi: deve aver abboccato un pesce! Corro verso la canna da pesca piuttosto rudimentale e cerco di tirare su la "cena". È un pesce gigantesco! Temo che la canna non regga il peso quindi cerco in qualche modo di avvicinare la bestia e ho intenzione di tuffarmi e ucciderla con la lancia. Come volevasi dimostrare: la canna si è spezzata in due, ma sono riuscito lo stesso a catturare questo enorme pesce. Credo che pesi una trentina di chili. Ormai il sole sta calando e mi affretto ad accendere un falò su cui porre il pesce a cuocere.

Io e Byron ci gustiamo questa bella cena a base di erbe, raccolte in giro e pesce; a Byron non sembra piacere, ma mangia lo stesso. Il giorno seguente ci svegliamo all'alba, si sta veramente bene. Iniziamo a perlustrare il territorio: troviamo delle carcasse di animali e delle orme che sembrano umane e non sono poche! Deve essere un gruppo di quindici cacciatori circa. Byron annusa le orme lasciate e inizia a correre, io lo seguo ma per qualsiasi uomo è faticoso stare al passo con un cane. Ci fermiamo davanti ad un dirupo: sembra che la pista termini qui e, infatti, al di sotto di questo precipizio proviene del fumo. Cerco una strada che ci possa condurre lì nelle vicinanze vorrei evitare un approccio diretto con questa tribù composta da una trentina di persone tra anziani bambini e cacciatori. Potremmo essere scambiati per nemici e preferirei evitare di ritrovarmi in una situazione del genere.

Eccoci, siamo a poche decine di metri dall'accampamento ... ci siamo ... in lontananza vedo un gruppo di uomini che mi vengono incontro con aria sospettosa. A debita distanza, chiedo il loro nome, ma loro non rispondono ed emettono suoni particolari; li raggiungono altri compagni armati. Per qualche secondo fisso lo sguardo negli occhi di ciascun componente della tribù; uno di loro, soffiando in un corno, chiama anche quello che sembra essere il capo del gruppo. A colpo d'occhio, noto che la persona che si sta lentamente avvicinando, il capo, non ha l'aspetto di quegli uomini primitivi, sporchi, con i capelli e la barba lasciati incolti Lui no: è un uomo ben curato, di carnagione chiara, con vestiti

lunghi ed un paio di scarpe da ginnastica, a differenza degli altri coperti di pelli di animale e che attraversano la foresta a piedi nudi. Provo subito una sensibile confidenza ed il mio istinto mi porta a chiedergli il suo nome.

“Mi chiamo Riccardo, ma da quando vivo qui il mio soprannome in tutta la tribù è Ricky.”

“Come mai affermi – Ma quando vivo qui? – Dove vivevi prima? Immerso nelle foreste?”

“Prima di trasferirmi in questo posto, vivevo a Padova; ora ti trovi agli inizi della civiltà, dove tutto è una scoperta, non è la tecnologia che domina il mondo, bensì la caccia, la pesca e la fortuna di trovare un posto per dormire durante la notte. Tu, invece, come mai ti ritrovi nel bel mezzo della natura accompagnato da un cane?”

“Beh, sono arrivato un giorno, parte dell’esperimento di uno scienziato il quale ha voluto provare un viaggio nel tempo. Sinceramente parlando, in confronto alla vita che facevo in precedenza, credo che questo viaggio, questa scoperta, questo mondo siano una sfida con me stesso con la quale dovrò scontrarmi tutti i giorni. Ora lascio la mia vita nelle mani della fortuna e spero che questo mi porti ad avere una conoscenza di me stesso più profonda.”

“Come posso capirti... anche io provavo le tue stesse emozioni nel momento in cui sono arrivato, ma ho trovato loro, uomini coraggiosi, senza la paura di scontrarsi con le difficoltà di tutti i giorni; loro mi hanno aiutato e continuano ancora a farlo. Hanno scelto me come capo, poiché ho alle spalle l’esperienza di anni nei quali la realtà era molto diversa di quella di adesso. Non li lascerò mai soli per il semplice motivo che mi hanno aiutato soprattutto a crescere sia psicologicamente sia fisicamente, apprezzando qualsiasi cosa e venerando ogni vita che nasce, che entra nel gruppo o che purtroppo per cause divine, alle quali dobbiamo ancora dare delle risposte scientifiche, ad un certo punto se ne va”.

“Ed in quale modo vorresti ricambiarli?”

“Non ho in mente casi particolari, ma ogni qualvolta avranno bisogno di me sarò sempre pronto ad aiutarli. Qualche giorno fa, ci siamo scontrati con una tribù rivale; hanno rubato ogni oggetto che adornava le tende ed il bestiame indispensabile alla loro sopravvivenza. Inoltre, hanno rapito alcune persone, e ora solo Dio sa che cosa staranno passando, ridotti come schiavi. Ho passato due giorni nei quali la mia mente pensava solo a lui, Gianni... era il mio sostegno e tutt’ora nel mio cuore lo è ancora. È stato rapito da quella tribù; chissà ora dov’è, che cosa fa, magari è più felice di quando era con me, di quando correavamo insieme per la foresta in cerca di qualcosa che magari neanche esisteva; eravamo felici di essere quello che eravamo, scoprivamo il mondo, ci comprendevamo con un semplice sguardo. Era il mio migliore amico. Ed è per questo che rimarrò qui a finire i miei giorni; voglio la mia vendetta, rivotto indietro quella persona che mi ha fatto crescere, scoprendo me stesso anche se rimarrà un vuoto dentro di me. Pur di non pensare a lui, passo le mie giornate nella tenda, addormentandomi immaginandomelo attraverso i migliori ricordi che ho del suo viso, della sua voglia di vivere e di scoprire il mondo... e ora scusa ma parlando di lui mi è venuto un vuoto allo stomaco ed è meglio se ne riparlamo domani. Qui c’è una tenda disponibile ad accoglierti se ne hai bisogno; per noi accogliere

le persone è al primo posto, e se hai bisogno di cibo per te e per il cane, basta che parli con le donne sedute nell'angolo. Loro sapranno cosa prepararti.”

“Ti ringrazio veramente, saprò ricambiarti il favore. A domani capo.”

Oggi ci siamo svegliati molto presto, io con le coccole di Byron, mentre Ricky era in piedi da tempo, come sua abitudine. Dopo esserci vestiti, abbiamo deciso di andare dalla tribù in cui Gianni era prigioniero così da liberarlo. Il loro villaggio è molto bello, ben organizzato, ma arrivati lì loro senza esitare ci hanno catturato e ci hanno messo in una sorta 'cella'. Poco dopo, viene il loro capo, il quale, se non capiamo male ci considera suoi schiavi. Portano Ricky in un'altra stanza mentre mi lasciano qua con Byron. Sento delle urla che provengono dall'altra stanza, forse stanno torturando Ricky. Finite le urla vedo che portano un lettino nel quale è disteso un corpo privo di vita; esso è avvolto in un telo bianco ed il mio impulso mi dice che quel corpo sia proprio quello di Ricky.

Rimango davvero prostrato alla vista del corpo inanimato di Ricky, anche se lo conoscevo da poco: alla vista di un cadavere, dubito che qualcuno riesca a rimanere impassibile. Speravo che grazie al suo aiuto sarei riuscito a tornarmene a casa. Credevo che quest'esperienza mi avrebbe dato quella scossa che mi mancava nella mia vita precedente.

Gianni esce da un'altra stanza ed appena vede Ricky disteso sul lettino privo di vita, grida un urlo di disperazione. A quanto pare, il fatto di vedere il suo amico privo di vita lo fa arrabbiare moltissimo, e appena mi vede se la prende con me. Mi chiedo adesso che differenza ci sia tra noi esseri con un intelletto sviluppato e le bestie, ora che ci uccidiamo fra noi simili.

Dopo un paio di domande il suo tono si è addolcito e, invece di essere un interrogatorio, è un confronto con vita la precedente; come era bella rispetto a questa: la tv, il cibo confezionato, le discoteche e soprattutto le donne insomma tutti i lussi del XXI secolo. Finite le chiacchiere, ci mettiamo all'opera: stiamo ideando un piano di fuga da questa capanna-prigione. Abbiamo aspettato la notte fonda, nella quale le guardie stanno dormendo profondamente e in questo momento attuiamo il nostro piano. Byron, che ha scavato un cunicolo che gli permette di passare oltre, ha aperto una sorta di saliscendi che chiude la stanza dall'esterno e, finalmente, riusciamo a scappare indisturbati e in silenzio.

Corriamo disperatamente nella foresta, in cerca di un posto dove nasconderci; la paura mi prende alla gola e sento il cuore battere a mille, forse anche per l'affaticamento. Sarà anche strano, ma un corpo abituato ad una vita nella quale la tranquillità la faceva da padrone, in una realtà come questa è sottoposto a grandi fatiche. Byron sembra eccitato; per poco non prende il volo dal movimento veloce della sua piccola coda. Comincia ad abbaiare disperatamente ed io e Gianni ci guardiamo perplessi; il modo di comunicare di un cane non riusciamo ancora a capirlo!! Byron ci guarda, poi rivolge lo sguardo nel fitto degli alberi: ma non c'è niente che possa attirare la mia attenzione. Improvvisamente, però, sento una goccia d'acqua che cade sul mio braccio. La mia mente pensa subito che stia per piovere ed in ambiente così ricco d'umidità credo che sia anche la normalità: ma alzo lo sguardo, ed un'impotente

bocca aperta mi guarda dall'alto con una cattiveria mostruosa; un orso enorme copre tutta la mia visuale... per un momento vedo tutti gli attimi della mia vita passare davanti i miei occhi e capisco quanto sarebbe stato meglio non aver accettato la sfida di questo esperimento. Le bave di quella belva mi stanno lavando le spalle ed i capelli e l'unica cosa che penso in quel momento è di correre via. Byron gli abbaia, non capendo il pericolo che sta percorrendo; intanto, io e Gianni scappiamo, anche se il mio sguardo si rivolge sempre verso il cane che mi è stato vicino fino ad adesso. Corriamo disperatamente e ad un certo punto vediamo Byron seguirci ... forse ce la fa a scappare da quel mostro. Mi raggiunge, mentre dell'orso non si vede più l'ombra. Questa cosa mi preoccupa abbastanza in quanto potremmo ritrovarcelo davanti da un momento all'altro.

Correndo nella foresta, ci siamo avvicinati a un lago: visto che non abbiamo mangiato né bevuto tutto l'giorno, approfittiamo di questa occasione e ci rifocilliamo. Gianni vede un pesce sulla riva e tenta di prenderlo quando, di sorpresa, dal lago lo assale una luccio di dimensioni mostruose, azzannandolo in viso e mordendolo così da provocargli un'emorragia. Riusciamo faticosamente a fermarla, non siamo in grado di disinfettare la ferita. Dopo un paio d'ore, Gianni smette di respirare.

Con Gianni morto siamo rimasti solo noi due, di nuovo. Continuiamo a camminare anche se non vediamo nulla di rilevante: in lontananza si nota il fumo di un falò acceso da qualcuno. Cerco di far capire a quella gente che non ho cattive intenzioni e riusciamo a farci accogliere. Ci danno da mangiare del pesce e, dopo, ci mettiamo a dormire: è stata una giornata molto estenuante. Il mattino dopo mi sveglio ma, stranamente, questa volta non mi desta Byron. Mi alzo e lo cerco. È dall'altra parte della tenda, in una pozza di sangue e sento i suoi lamenti. Queste ferite devono essergli state infierite durante lo scontro con l'orso. Tutto d'un tratto, smette di lamentarsi e non muove più ... Maledizione!

Adesso sono rimasto solo, Byron era l'unico compagno a cui affidarmi. Ora non mi sveglierà più, non lo vedrò scodinzolare o corrermi intorno. Raccolgo il corpo inanimato e lo seppellisco fuori del villaggio. La tribù mi è intorno e mi osserva stupita, deve essere la prima volta che vedono seppellire un corpo, anche se di un animale.

Da quel che mi ha detto lo scienziato che mi ha spedito qui, a poche ore dalla morte di uno di noi si sarebbe attivato un dispositivo di emergenza che avrebbe materializzato un portale a pochi metri di distanza per ritornare nel "presente".

Ecco qui il portale, ho contato ogni secondo di queste terribili giornate.

Sono pronto a partire. Eccomi, sono tornato, il viaggio – rispetto al presente del XXI secolo – è durato pochi istanti. Questa esperienza mi ha dato quella spinta che ha cambiato il mio modo di vivere, proprio quella scossa che cercavo all'inizio di questo viaggio. L'unico mio rammarico è che alla fine di questa esperienza è morto Byron, il mio unico vero amico.

Che riposi in pace...